

I Personaggi del ROMA



di Mimmo Sica

Claudio Melluso, il medico che cura gli animali

«Il veterinario indirettamente aiuta anche la salute dell'uomo»

Claudio Melluso (nella foto) è laureato in medicina veterinaria all'università Federico II di Napoli. Ha conseguito la specializzazione in Tecnologia e patologia delle specie avicole del coniglio e della selvaggina.

«Nasco a Napoli da una famiglia borghese. Papà Carlo è stato un funzionario della Telecom e mamma Fortuna, Nella come la chiamano tutti, un'impiegata amministrativa, anche lei in pensione. Ho un fratello minore, Andrea, medico nefrologo. Fino all'adolescenza sono vissuto al corso Vittorio Emanuele, poi mi sono spostato al Vomero Alto. Ho frequentato le elementari al Suor Orsola Benincasa, le medie alla Carlo Poerio e il liceo classico al Giambattista Vico. Agli inizi dell'adolescenza mi appassionai alla chitarra e iniziai a suonarla. Ero affascinato in particolare dalla musica cantautorale francese perché i suoi capostipiti erano autori di testi spesso più intimisti piuttosto che legati al sociale come, invece, quelli anglosassoni. Alla musica affiancavo la passione che avevo da bambino per la natura e gli animali. A sei anni già avevo deciso che da grande avrei fatto il medico veterinario. In casa avevamo un cane meticcio preso a una mostra dedicata all'adozione di cuccioli senza padrone, allestita nella Villa Comunale. Oggi passeggiando per via Scarlatti, soprattutto durante i giorni festivi, si trovano dei banchetti destinati a questo nobile scopo. Da ragazzino mi soffermavo di tanto in tanto nell'ucelleria Giordano, che si trova nell'omonima strada vomerese. Un giorno rimasi colpito da un gruppo di Agapornis che svolazzavano in una gabbia. Mi piacevano i loro colori e la loro particolare morfologia».

Di quale ordine fanno parte?

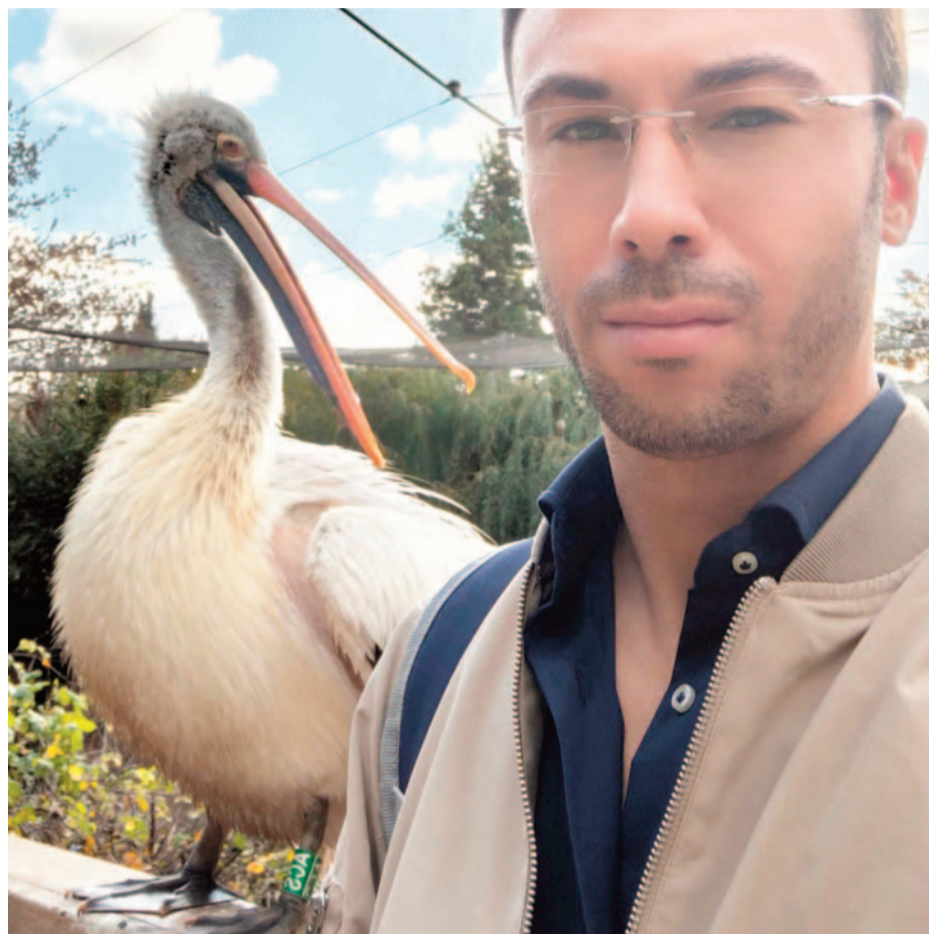
«Scientificamente appartengono agli psittaciformi, un ordine di uccelli noti col nome comune di pappagalli. Sono di taglia piccola e diffusi in Africa. Il loro nome deriva dal greco e significa "uccelli dell'amore". In italiano sono chiamati Inseparabili perché vanno allevati almeno in coppia. Scoprendo questa passione iniziai ad alimentarla acquistando diversi manuali sull'allevamento degli uccelli: presi coscienza del fatto che non mi sarei occupato solo di cani e gatti ma anche di animali esotici. Dopo un anno acquistai la prima coppia, un maschio e una femmina. All'epoca costavano più di 150.000 lire, che non erano poche. Naturalmente avevo il consenso dei miei genitori. Comprai una gabbia più grande e cominciai a riprodurli».

Conseguito il diploma di maturità classica venne automatica, quindi, l'iscrizione alla facoltà di veterinaria?

«Senza alcuna esitazione e dopo avere superato al primo tentativo i test di ammissione mi iscrissi alla Federico II. Ciò che avevo programmato da bambino andava dunque in effetti realizzandosi. Scoprii fin dall'inizio che la veterinaria non è semplicemente la materia di "chi ama gli animali" ma qualcosa di molto più ampio che abbraccia i settori più diversi e onestamente non me ne dispiacqui in quanto la professione ai miei occhi acquistò ulteriore valore».

Nel suo percorso preuniversitario fece un incontro molto importante per la sua futura formazione. Chi conobbe?

«Mi iscrissi a un'associazione di allevatori appartenente alla FOI (Federazione Ornicoltori Italiani) perché, quando nasco-



no, alla maggior parte degli uccelli, per legge, vanno applicati degli anellini inamovibili alle zampe per certificare che non siano stati prelevati in natura. Frequentandola appresi che a Napoli viveva uno tra i primi veterinari italiani, il dottore Gino Conzo, specialista in Patologia aviaria e tra i massimi esperti in materia di uccelli d'affezione, settore allora ancora agli albori. Lo contattai via mail e lui mi invitò a incontrarlo. Ebbe inizio una lunga amicizia che è durata fino a quando di recente è venuto a mancare. Lo considero il mio mentore».

Il veterinario si può definire medico?

«Sì, la laurea è in medicina veterinaria. Il veterinario si occupa di tutte le specie animali che condividono l'ambiente con l'uomo e anche del controllo della filiera di tutti gli alimenti di origine animale. Il primo concetto che insegnano all'università è che il veterinario, tutelando le specie che sono a contatto con l'ambiente e l'uomo, indirettamente tutela anche quest'ultimo. La pandemia da coronavirus è la più recente ed eclatante tragica dimostrazione di quanto ciò sia vero. Ma ripercorrendo la storia ricordiamo che è stato scoperto che la "spagnola" del 1918 originò da un virus degli uccelli. Nella Giornata mondiale della vaccinazione animale, titolata "Vaccini veterinari: pietra miliare della salute di tutti", svoltasi nell'aprile scorso (World Animal Vaccination Day), la Federazione dei Veterinari Europei (FVE) e AnimalhealthEurope sensibilizzano l'opinione pubblica sull'importanza dei vaccini veterinari per la salute di tutti e per l'ambiente. La vaccinazione protegge non solo dalla trasmissione di malattie tra animali o persone, ma "significa anche minori perdite di cibo o di animali, migliore benessere e quindi una produzione alimentare più efficiente e sostenibile". Nel caso degli animali da allevamento, possono aiutare a proteggere le persone dalle malattie di origine alimentare».

Ritornando al corso di laurea in medicina veterinaria, come si articola?

«Il corso di laurea è di 5 anni e gli ani-

mali che si studiano sono le specie zootecniche (cavalli, asini, mucche, bufali, pecore, capre, maiali, conigli) e tra quelle d'affezione per lo più cane e gatto. Dopo i cinque anni ci sono le specializzazioni. Il corso è quinquennale e non è diviso, come in medicina e chirurgia, in biennio e triennio. Però di fatto gli esami sono distribuiti quasi alla stessa maniera. Conseguentemente nei primi due anni si sostengono materie prevalentemente teoriche per passare poi nei successivi tre anni agli esami più specifici. Si frequentano gli ambulatori universitari e gli allevamenti di animali da reddito, si visitano i macelli, si assiste a interventi chirurgici condotti in equipe e può capitare che il laureando venga chiamato a fare da aiuto, esattamente come avviene in medicina».

Su quale tipologia di animali è intervenuto a livello clinico e chirurgico durante l'università?

«Oltre agli animali domestici, sono passati per gli ambulatori e le sale operatorie dell'università molti animali dello zoo, tra cui un leopardo e altri diversi grandi felini».

Il medico veterinario tutela indirettamente anche la salute dell'uomo. In concreto come?

«Sosteniamo uno specifico esame che riguarda anche un'attività di ispezione sugli alimenti di origine animale. Si va dal macello fino alla trasformazione nel prodotto finito. È sicuramente una nostra attività nota a pochi ma estremamente importante ai fini della salute umana. C'è poi un altro esame di fondamentale utilità pubblica che è quello di parassitologia e di malattie infettive».

Ci spieghi.

«Verso la metà del XIX secolo si incominciò a sviluppare l'ispezione degli alimenti, altra grande branca della medicina veterinaria. Sono infatti di quel periodo le scoperte dei cicli vitali di alcuni parassiti che sono veicolati all'uomo dalle carni animali (*Taenia solium*, *Taenia saginata*, *Trichinella spiralis*); l'accerta-

mento del collegamento tra patologie tifo-simili nell'uomo e il consumo di carni di animali morti o macellati d'urgenza, nonché la scoperta del bacillo della tubercolosi e la connessione con la tubercolosi nel bovino. Anche in Italia, quindi, viene istituzionalizzata la figura del medico veterinario pubblico per il controllo delle carni nei macelli e la vigilanza negli spacci pubblici di carni. Nel secolo seguente il controllo di competenza medico veterinaria sarà poi progressivamente esteso a tutti gli altri alimenti di origine animale».

Quale esame le è piaciuto di più?

«Patologia aviaria, cioè le malattie degli uccelli».

Con quale tesi si è laureato?

«Scelsi una tesi sempre in patologie aviarie ma l'argomento era l'utilizzo dei prodotti fitoterapici nella cura di alcune infezioni batteriche perché all'epoca si parlava già molto dell'allevamento biologico. In strutture di questo tipo infatti occorre limitare il più possibile l'utilizzo degli antibiotici e dei farmaci in genere e, quindi, di utilizzare rimedi che prevedano ingredienti naturali come piante, funghi e licheni dalle proprietà terapeutiche».

Dopo la laurea che cosa ha fatto?

«Ho sostenuto e superato l'esame di stato per l'abilitazione all'esercizio della professione e mi sono iscritto alla scuola di specializzazione in tecnologia e patologia delle specie avicole, del coniglio e della selvaggina che è durata tre anni. In questa specializzazione si cominciava anche a trattare di specie che non fossero solo quelle destinate al consumo umano ma anche di pappagalli e uccelli ornamentali in genere. Gino Conzo veniva a tenere spesso delle lezioni sull'argomento».

Quando si è sentito pronto per aprire il suo ambulatorio?

«Dopo circa otto anni di pratica presso cliniche private, ambulatori sul territorio e visite domiciliari. Mi occupo regolarmente anche dei classici animali da compagnia quali cani e gatti, ma mi dedico soprattutto alle specie non convenzionali e in particolare ai pappagalli. Questi ultimi sono perlomeno 350 specie diverse di cui almeno una cinquantina si devono assolutamente conoscere in quanto ricorrenti in sala visita o negli allevamenti».

Come fa il medico veterinario a riconoscere la malattia nel suo paziente?

«Bisogna distinguere tra sintomi e segni clinici. I primi li riferisce al medico il paziente e, nel nostro caso, il padrone dell'animale. I secondi si rilevano dalla visita che conduciamo e con il supporto degli esami diagnostici necessari come analisi di laboratorio, indagini radiologiche, ecografia, tac e così via. In casi particolari mi avvalgo della collaborazione di colleghi esperti per indagini specifiche. Con la morte di Gino ho ereditato anche parte dei suoi clienti per cui il mio ambulatorio di via Bernardo Cavallino n.16 è spesso molto affollato dalle creature più diverse».

Ha mai pensato di aprire una clinica privata?

«Per gestire una clinica privata occorrono capacità imprenditoriali che non ho e non voglio acquisire perché la direzione della stessa sottrarrebbe tempo all'esercizio ordinario della mia attività medica».

Continua a suonare la chitarra?

«Sì, sempre da dilettante, ma il tempo libero che mi rimane è ridotto al lumicino».